ANNO V 1852 - N° 324

# L'OPINIONE

Giovedì 25 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Un Anno, | *Torino*, | L. 40 — | *Provincia*, | L. 44 — | *Estero*, | L. 50 |
| 6 Mesi | » | 22 | » | » 24 | » | » 27 |
| 3 Mesi | » | » 12 | » | » 13 | » | » 14 50 |

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 24 NOVEMBRE

## MAZZINIANI E MODERATI

Mentre a Napoli si condannano alla galera i liberali, mentre a Sinigaglia e ad Ancona si fucilano dopo lunga procedura coloro che presero parte ai movimenti popolari del 1848 e 1849, mentre a Mantova gli arrestati politici subiscono le torture atroci della procedura militare austriaca, cosa fa Mazzini a Londra? Tiene dei *meetings*, fa dei discorsi nei quali confessa, che la condizione dell' Italia è realmente triste! e rimprovera agli inglesi che il loro fatto non corrisponde all' idea!

Pare che quell' uomo abbia avuto a cuore di dare una conferma solenne ai rimproveri che indirizzammo ultimamente a lui e ai suoi seguaci; si direbbe che non contento del male che ha già fatto all' Italia, non contento di vedere una gran parte di questa penisola nelle mani dello straniero, e di una reazione atroce e sanguinaria, lavori ancora a distruggerne le ultime forze, provochi lo straniero e i governi dispotici a compiere l' opera laddove è ancora sfuggito qualche cosa alle persecuzioni, alla loro opera distruttiva. E questo si chiama dai mazziniani rigenerare l'Italia, ridonarle l' antico splendore, rinnovare gli esempi dell' antica gloria!

» Un mio amico, dice Mazzini, si è strozzato » in carcere per non rivelare un segreto, un al- » tro, che non era mio amico, tentò segarsi la gola. » Così amici e sconosciuti che egli addita travolti nei tenebrosi suoi segreti, periscono miseramente, e queste morti, queste torture cosa sono per Mazzini? Argomento di un discorso.

» Frattanto, continua egli, quantunque sia » viva in noi la speranza, è però triste il pensare » a quelli che muoiono adesso! »

Che importa della morte, dei patimenti, del dolore delle famiglie, dei compianti degli amici, se Mazzini spera! L'uomo dell' idea, l'idolo della repubblica italiana, l'apostolo dell'unico vero è triste quando gli altri soffrono e muoiono, ma egli spera e fa dei discorsi! Muoiano dunque, allegramente e i carnefici facciano il loro dovere! Cesare è triste ma che importa; la speranza lo rasserena, e negli occhi suoi le vittime cosa sono? I gladiatori dell' idea!

L' *Italia e Popolo* lo diceva l'altro giorno; non diversi degli schiavi, che in altri tempi divertivano un popolo corrotto colle sanguinose loro lotte, essi gridano, dice l' *Italia e Popolo* contemplando l' idea: *Morituri te salutant*! E l' ultimo loro anelito era, *Viva l' Italia! viva la repubblica*! il che, dice Mazzini, è glorioso; ma essi non avevano la speranza, il che, dice ancora Mazzini, è doloroso! Ma che importa, dicono i Mazziniani, le vittime sono necessarie per il riscatto; l'avvenire, le speranze non sono per esse, sono privilegi del gran sacerdote e dei suoi accoliti che a Londra e altrove predicano l'*Idea* nei giornali, nei meeting, nei proclami al popolo; — Di chi vi lagnate o vittime? L'Italia di Mazzini è morta, la sua repubblica non ha neppur vissuto, e voi volete vivere? Voi, vile moltitudine, carne da cannone, dovete morire, consumarvi nelle carceri e nelle galere, perchè Mazzini possa fare dei discorsi a Londra, farsi applaudire dagli inglesi come uno stromento di opposizione ai torys, e regnare nei campi della speranza e delle illusioni in mancanza di un pascolo più positivo della sua vanità! Ma guardatevi bene dal dire che costui è un furbo o un visionario; vi getteranno in faccia come una ingiuria l'epiteto di *moderato* e fors'anche peggio. Frattanto vi accusano di reazione, e Mazzini ne fa il quadro. In che consiste la reazione ne' suoi occhi?

La Svizzera vede che i mazziniani e suoi correligionari non sanno che camminare fra strazi e rovine, li bandiscono dal paese per evitare maggiori mali. Il Piemonte costituzionale confisca il libro di *Victor Hugo*, intitolato *Napoleon le Petit*, il Belgio presenta una legge restrittiva della stampa per non esporre a più gravi pericoli la sua indipendenza. Questa è reazione! Per Mazzini la dominazione straniera, il despotismo e le rovine nella maggior parte dell'Italia, non è abbastanza; egli vorrebbe che ne fossero travolti anche quei paesi che nella comune disgrazia seppero sostenere il vessillo della libertà e dell'indipendenza, Ma in questi paesi l'idea non ha innalzato il suo seggio e la libertà e l'indipendenza è sostenuta e difesa da altre armi che quelle dell'idea! La sua èra incomincierà quando il popolo entrerà in azione coll'arma dell'idea contro le baionette di ferro, i cannoni di bronzo, le palle di piombo!

Frattanto i moderati che vorrebbero non invocare illusioni e forze immaginarie, ma creare forze reali e positive; non sciupare l' ardore e il patriotismo in imprese inutili ed intempestive, non dare pretesti a governi stranieri e perversi di stringere con maggiore violenza le catene già insopportabili; che vorrebbero edificare e non distruggere e pensano perciò a raccogliere e mettere insieme i materiali e allontanare gli elementi di distruzione, i moderati sono chiamati reazionarii dai mazziniani, e alla loro temperanza si attribuiscono i mali passati e presenti, sconvolgendo la storia e travisando l' attualità.

Perchè prima del 1848 le tendenze italiane si facevano strada nelle dimostrazioni popolari e s' iniziava con queste il glorioso movimento di quell' epoca, credono alcuni che la stessa via debba tenersi nel 1852, e questa illusione viene messa a profitto dai comitati mazziniani di Londra per i loro fini egoistici e vanagloriosi. Ancora una volta lo ripetiamo, noi siamo convinti che i recenti avvenimenti avranno aperto gli occhi anche ai più illusi. Vedemmo un tempo in cui tutte le misure violenti colle quali l'Austria cercava di opporsi al movimento italiano ricadevano sul suo capo. A Vienna si decretavano i carceri, i confini, i giudizii statari, lo stato d'assedio, si concedevano pieni poteri ai Radetzky, ai Schönhals, ai Welden, si pubblicavano proclami minacciosi, e tutto ciò lungi dal dare forza al governo austriaco ne segnavano l'immancabile sua rovina. Ma gli stromenti del dispotismo tremavano, i buoni esultavano e portavano alta la fronte, i decreti di sangue e di violenza non avevano esecutori.

Non abbiamo d' uopo di notare quanto siano ora mutate le circostanze, e che quello che giovava ieri, quest'oggi è danno e rovina. Non vogliamo neppure investigare e recriminare come ciò sia avvenuto, lasciamo ancora questo ingrato ufficio ai mazziniani che ne incolpano i governi provvisorii, dimenticando che essi stessi vi sedevano se non sempre esclusivamente, almeno con voti preponderanti.

Nell'adunanza di Londra si vide a fianco di Mazzini un altro oratore cui ripugnava il prendere la parola, e che diede un consiglio che raccomandiamo ai mazziniani. Non sono parole sospette, reazionarie, non sono parole di un moderato: è Kossuth che parlò:

» Del resto, diss' egli, per ubbidire al vostro » invito ho preso la parola, ma soltanto per giu- » stificarmi di non fare un discorso. V'ha tempo » e stagione per parlare; tempo e stagione per » tacere. Voi inglesi siete liberi e potete sperare » di ottenere tutto ciò che desiderate col pacifico » mezzo della libera parola. Ma noi colle parole » non possiamo far nulla. Per cui mi sono pro- » posto di non avere che un solo discorso e ser- » barlo per un tempo opportuno; questo di- » scorso sarà: Levatevi, fratelli, e seguitemi; » sino a quel tempo io non pronunzierò altri di- » scorsi. »

Noi siamo mediocri ammiratori dell' intelligenza politica di Kossuth. Ma sappiamo che nella sua patria egli si mise coraggiosamente alla testa del movimento quando era tempo di agire, e se i suoi errori contribuirono a rovinare la santa impresa dell' indipendenza magiara, egli almeno seppe pagare della sua persona, e non giunse sul luogo all' indomani della vittoria come Mazzini a Milano e a Roma, per seminare odii e discordie o per impadronirsi dell'autorità che meschinamente condusse fuggendo dagli austriaci che non lo avrebbero risparmiato, e affrontando i francesi dai quali non temeva alcun male.

Ma i consigli di Kossuth non saranno ascoltati, Kossuth ha l'animo di dire: *Levatevi fratelli e seguitemi!* Il motto di Mazzini suona diverso: *Levatevi fratelli ed io vi seguirò!* colla riserva mentale di starsene ne' suoi covi sicuri, se i fratelli alzandosi non gli assicurano la piazza e soccombono di nuovo. E perciò ha bisogno di parlare, di illudere, di ingannare; è d' uopo che giungendo all'indomani della vittoria, preparata ed ordinata dai moderati con prudenza, perseveranza ed abnegazione, ritardata è tergiversata dai mazziniani per quanto fu in loro potere colle imprudenze, le ire e le discordie, è d' uopo che giungendo possano essi dire calunniando l'opera dei moderati: *Mentre voi soffrivate noi parlavamo, e questi non facevano nulla*! Se non parlassero e non turbassero gli ordini civili, se non cercassero di trasformare la libertà in licenza, chi si ricorderebbe di loro? Sanno che la plebe si seduce colle apparenze, e in mancanza di un merito reale, in un futuro movimento potranno vantare di aver firmato proclami incendiari, quando non v'era pericolo il farlo, di aver parlato ad assemblee cui poco importava il sentire, e di aver caricato di contumelie i moderati che tendono a consolidare ciò che nel naufragio si è potuto salvare di libertà e di indipendenza in Italia.

Con questi meriti vorranno un tempo raccogliere il frutto che non hanno seminato. Ma l'Italia li ha conosciuti, e l'Italia li respingerà quando sarà in grado di scacciare gli stranieri e di abbattere i nemici della libertà.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Era l' odierna seduta una fra quelle, nelle quali il seggio ministeriale non è cosparso di rose; giacchè era il medesimo chiamato al *redde rationem* intorno a' fatti suoi, per ciò che specialmente riguarda l'applicazione del bilancio del 1851. Nè la commissione sembrava disposta a rendergli più facile la via, imperciocchè riferendo sulla dimanda dei crediti straordinari richiesti nella somma di 7,569,467 83 per saldare quel bilancio contro il compenso di economie valutate 3,513,857 57, non mancava di accagionare il governo di alcune irregolarità, specialmente per riguardo a qualche spesa ch' erasi incontrata senza ottenerne la preventiva autorizzazione del Parlamento quando era possibile il farlo, e per riguardo poi ad alcun' altra, colla quale erasi ecceduta manifestamente la facoltà dal Parlamento medesimo accordata.

Col primo appunto prendevasi di mira direttamente l' erezione del nuovo fabbricato ad uso dei corrieri, colla quale la direzione delle poste avea, in onta del desiderio espresso con abbastanza chiarezza dalla Camera, ridotto in atto, nella maniera più irregolare, il più meschino pensiero che mai possa dirsi. La spesa per questo oggetto sommava a sole lire 17,380, e la commissione proponeva di rifiutarle, se non che, per buona fortuna della spesa e specialmente di chi l'avea fatta, spettava al conte Cavour l'incarico di difenderla.

E non è a dirsi quanta rettorica impiegasse per ciò, come fossero insinuanti i suoi modi, argute le sue argomentazioni. Lungi dall' ostinarsi nel voler sostenere la regolarità negli atti del ministero, confessò il fallo del medesimo; ma vi seppe trovare tante scuse, scavò fuori sin la ragione, che tardandosi quell'opera restava esposta a pericolo la vita dei deputati, ad alcuno dei quali poteva toccare di restare inruotato sotto l'atrio del palazzo dalle carrozze erariali; che insomma la Camera, commossa da tanta sollecitudine, non seppe ricusare la sua approvazione a quella spesa, od almeno un *bill* d' indennità per chi l'avea fatta.

Schiuso una volta l' animo all'indulgenza, passò più facilmente anche il resto, e quindi un largo profitto ne traeva anche il dep. Galvagno, che, nella sua qualità di ex-ministro dell' interno, era stato preso di mira col secondo degli appunti da noi accennato. Quantunque la commissione, e specialmente il sig. Daziani membro della medesima, rimanesse tetragono alle argomentazioni dell' ex-ministro, pure ci è debito di riconoscere che la causa del medesimo era molto meno cattiva di quella sostenuta dal conte Cavour. Il sig. Galvagno avea dimandate 39,180 lire per una categoria del suo bilancio; la Camera avea ridotto una tal somma a lire 15,000; ma nella fine dei conti si trovò che il ministro ne avea speso 4,310 di più. E noi riconosciamo che, trattandosi, come trattavasi infatti, di riduzione d' impieghi, una tale eccedenza non è poi inappellabilmente condannabile, imperciocchè ponno verificarsi nel caso concreto delle difficoltà gravissime; ponno sorgere delle considerazioni di alta convenienza politica, le quali assai difficilmente ponno con giustezza apprezzarsi in via preventiva e per cui devesi lasciare una certa larghezza a quelli che sono incaricati di governare.

In tutto il resto non occorsero gravi difficoltà. Venne, d'accordo col ministero, stabilito di promuovere un' inchiesta parlamentare intorno alle spese occorse nella strada ferrata da Quarto a Solero; onde trovare la ragione di quelle somme vistosissime che furono in parte seppellite ed in parte affogate per assicurare i mulini natanti di Felizzano, li quali pare che anche oggidì siano niente affatto sicuri. Qualche parola fu scambiata intorno alle carceri di Casale e tutte le altre categorie furono approvate senza alcuna contestazione e si sarebbero anche votate, se l'ora tarda non avesse fatto disertare un buon numero di deputati per cui la Camera non trovavasi più nel suo numero legale.

E sia pure: non saremo noi quelli che vorremo mostrarci inesorabili per alcune irregolarità nelle quali inceppava il ministero, sebbene alcuna di queste sia circondata da tali circostanze da meritare una giusta severità. Nei primordi della vita costituzionale, sappiamo benissimo che ed il Parlamento può mostrarsi soverchiamente sottile nell' acconsentire le spese e che quindi il governo può essere forzato a superarne i limiti. Ma importa moltissimo che ciò non degeneri in abuso e che il bilancio, come giustamente disse la commissione, sia una verità; altrimenti si creano illusioni che ponno divenir fatali al credito dello Stato; altrimenti sarebbe un'illusione lo Statuto medesimo e sarebbe opera e tempo sprecato quello di esaminare e di discutere i bisogni dello Stato, procurando di coordinarli alle sue risorse, se potesse esser lecito alterare in modo così cospicuo le somme preventivamente determinate. A dimani le economie.

PRODOTTI DELLE POSTE. Nei primi nove mesi dell'anno corrente le R. Poste produssero lire 2,165,927 43, ripartite come segue fra le divisioni dello Stato:

| | | |
|---|---|---|
| Torino | L. | 874,125 61 |
| Genova | » | 464,416 85 |
| Ciamberì | » | 185,715 93 |
| Nizza | » | 155,595 03 |
| Novara | » | 137,005 27 |
| Alessandria | » | 130,691 02 |
| Cuneo | » | 146,933 19 |
| Sardegna | » | 71,444 53 |
| Totale | L. | 2,165,927 43 |

| | | |
|---|---|---|
| I primi nove mesi del 1851, primo anno della riforma, avevano prodotto | L. | 1,972,870 03 |
| I primi nove mesi 1850 | » | 2,178,254 38 |

per cui il 1852 ha dato un aumento di lire 193,057 40 sul 1851 e soltanto una perdita di L. 12,326 95 sul 1850. La qual perdita è cagionata soltanto dalla cessazione dell'affrancamento obbligatorio delle corrispondenze per la Toscana, Roma e Napoli, il cui effetto ebbe luogo dal primo agosto scorso, non meno che dalla riduzione della tariffa pel trasporto dei gruppi e delle merci.

Considerata ogni divisione amministrativa separatamente, si trova che le divisioni di Torino, di Genova e di Novara presentarono una diminuzione in confronto del 1850, invece che le divisioni di Ciamberì, di Nizza, di Alessandria, di Cuneo e la Sardegna presentarono un aumento.

Anche il numero ed il valore dei *vaglia* rilasciati crebbero in proporzione rimarchevole. Ne furono rilasciati

| | | | |
|---|---|---|---|
| nel 1852 | n. 141,120 del valore di | L. | 3,397,408 90 |
| 1851 | 115,408 | » | 2,173,916 97 |
| 1850 | 106,650 | » | 1,268,898 28 |

Quanto ai diritti esatti essi ascesero a 36,361 20 nel 1852; a lire 22,618 26 nel 1851; a lire 37,097 56 nel 1850.

Quanto ai francobolli ne furono venduti nel 1852 n. 301,335 del valore di L. 55,471 20, mentre nel 1851 ne furono solo venduti numero 175,821 del valore di L. 32,473 95, la qual cosa prova che l'uso dei francobolli si estende e piglia radice.

Oltre alle lettere spedite e che sono soggette alla tassa, una quantità considerevole se ne spedisce, la quale gode della franchigia. Chi crederebbe, che se le lettere godenti franchigia, spedite nei primi nove mesi del 1852, avessero dovuto pagare la tassa, avrebbero dato un prodotto di L. 1,654,811 09? È un bello scrivere nei dicasteri ufficiali ed ai membri del Parlamento!

Il prodotto dei trasporti dei viaggiatori ascese nel 1852 a L. 120,261 60 per 6,295 passaggieri e nel 1851 a sole L. 110,360 25 per 6,072 viaggiatori.

I gruppi e le merci che nel 1851 avevano prodotto L. 71,864 52, produssero nel 1852 soltanto L. 55.640 85, a cagione della riduzione della tariffa, e da ciò deriva la piccola diminuzione di L. 12,326 95 nel prodotto generale.

Da questo prospetto non rimane più possibile di mettere in forse l'esito della riforma postale, e speriamo che quelli che più energicamente le si opposero, si saranno con essa riconciliati.

## STATI ESTERI

### SVIZZERA

Circa agli esperimenti fattisi in Thun colle palle d'invenzione del capitano Curti, si annuncia

che i vantaggi che queste presentano sono: di essere adattate ai fucili comuni d'infanteria; la bacchetta non è più necessaria alla carica; la metà della polvere che sinora si usa è sufficiente; il tiro è di maggior portata e più sicuro, e la carica riesce più spedita.

— Il *Novellista Vodese* annuncia che il signor consigliere federale Næff, direttore del dipartimento delle poste, recandosi in Francia per affari relativi a strade ferrate, fu arrestato a Jougne e rimandato.

Pare che egli non fosse munito di passaporto.

*Soletta.* Il governo ha risolto il 18 novembre di sottoporre al gran consiglio la seguente proposizione relativa alle strade ferrate:

1° È impartita alla compagnia Thorne la concessione per la costruzione di una strada ferrata da Soletta ad Olten sulla sponda sinistra dell'Aar; 2° alla stessa è impartita la concessione per la costruzione di quella da Olten ad Arau, in quanto essa otterrà la concessione anche dell'Argovia; 3° alla società centrale è impartita la concessione per una strada da Olten per l'Hauenstein ai confini di Berna.

*Vaud.* Il 18 novembre furono deposti presso il presidente del consiglio di Stato gli articoli della società di questa strada ferrata, in conseguenza di che la società si trova definitivamente costituita. Si può ora sperare che i lavori saranno senza ritardo incominciati.

*Basilea-Campagna.* Questo governo ha conchiuso il contratto per la concessione della strada ferrata in questo cantone al consiglio d'amministrazione della strada centrale in Basilea.

*S. Gallo.* Il gran consiglio con 105 voti contro 37 ha adottato le proposizioni del piccolo consiglio, giusta le quali: 1. il cantone si interessa per tre milioni di franchi, nella prima sezione di una strada ferrata dal lago di Costanza a quello di Zurigo, cioè nel tronco da Rorschach a san Gallo e da san Gallo a Wyl; si assicurano altri 500,000 fr. per la continuazione di questa strada in linea diretta sino ai confini di Zurigo; 2. nella costruzione di una strada ferrata da Rorschach a Coira, la quale dovrebbe essere continuata sino al passaggio delle Alpi, e presupposto un simile interessamento da parte del cantone dei Grigioni, come pure che questo cantone non accordi altra concessione per un'altra strada, in concorrenza all'Austria, di interessarsi per due milioni; 3. nel caso che fosse costruita una strada ferrata da Rapperswill a Weesen, il cantone si interesserà per 750,000 fr.

La proposizione di redigere queste risoluzioni in forma di legge e di sottoporla al voto del popolo, fu reietta con grande maggioranza.

La risoluzione del gran consiglio porterebbe inoltre che abbiasi ad incominciar subito la costruzione della strada ferrata da Rorschach a Wyl, per la quale già si hanno sottoscrizioni per nove milioni di fr.

*Ticino.* Annunciasi che il direttore de' telegrafi in Bellinzona ebbe l'ordine di proseguire la disposizione de' fili telegrafici sino agli estremi confini di Chiasso e di Brissago. Ciò fa supporre che la nostra rete telegrafica fra breve sarà congiunta con quelle d'Austria e del Piemonte.

*Lugano*, 22 *novembre*. Dietro risoluzione governativa arrivata improvvisamente a questo signor commissario di governo, recavasi egli la passata notte (ad un'ora a. m.) a questo convento de' RR. PP. Cappuccini, ed ivi intimava l'immediata partenza a quelli di essi che erano forestieri e trovavansi in età minore di 65 anni. Venivano loro contemporaneamente offerti i passaporti, la somma di viatico, e due carrozze. Cinque dei RR. padri partivano infatti quali per il confine di Chiasso. quali per quello di Luvino, avviati i primi per la Lombardia, gli altri verso il Piemonte, cui appartengono. Sappiamo che uno fra essi, il padre Dionigi di Castelletto, predicatore distinto, al quale questo municipio rilasciava lo scorso aprile il lodevolissimo attestato per la compiuta predicazione quaresimale, rifiutava di ricevere la somma di viatico.

L'ordine veniva eseguito da questo signor commissario con tutti i riguardi che le circostanze gli permettevano.

Assicurasi che un simile ordine venne intimato ed eseguito contemporaneamente in tutti i conventi del cantone.

FRANCIA

I giornali francesi, occupati esclusivamente dello scrutinio sulla proclamazione dell'impero, non hanno posto per alcun' altra notizia. Le corrispondenze dei giornali del Belgio, siccome la nostra, perdonsi ugualmente nelle previsioni dà luogo una tale votazione.

Da una però dell'*Indépendance Belge* togliamo il seguente brano:

» Fra il principe presidente e il principe Girolamo continua a regnare la più grande intelligenza. Si dice che ambidue, il padre e il figlio (e senza dubbio la principessa Matilde) soltanto avranno il titolo di *altezza imperiale*; gli altri membri della famiglia avranno semplicemente quello di *altezza*; per questi due principi sarà verosimilmente votata una dotazione; ma non pare che l'ex-re aneli il soggiorno del palazzo reale, di cui si parlava, non avendo il palazzo reale nessun giardino privato. Questa residenza sarà forse riservata al generale Magnan, se realmente si trasporta altrove la dimora dello stato maggiore della guardia nazionale.

» Si afferma inoltre, e se questa voce non è vera, la condotta del presidente la rende per lo meno verosimile. Si afferma, io diceva, che il capo dello Stato avrebbe parlato del principe Napoleone, figlio di Girolamo, come del solo suo parente, capace di succedergli.

» Sono assicurato che non vi sarà assolutamente guardia imperiale.

» La denominazione dinastica di Napoleone III, che pareva dover dar luogo ad alcune riserve nel corpo diplomatico, non sarà, a quanto sembra, un ostacolo reale alle buone relazioni tra la Francia e le potenze estere; e sia che questo titolo venga o non impiegato dal nuovo imperatore nella notificazione del suo avvenimento al trono, non pare che in questo affare, come in quello del matrimonio, vi possa essere qualche serio imbarazzo.

» Alcune settimane fa, come vi è noto, malgrado l'asserzione contraria dei nostri fogli ufficiali, io avea sostenuto che fra i governi inglese e francese si erano iniziate delle pratiche serie per riuscire a pronte concessioni, da una parte per ciò che riguarda i carboni e il ferro fuso; i vini, le acquavite, le seterie ecc. dall' altra.

» Il linguaggio del presidente, come vi ho fatto notare, ha confermate le mie asserzioni; ma dacchè ho chiamata la vostra attenzione su questo punto importante, la questione a Parigi non ha fatto un passo in là, arrestata dall'estensione considerevole che il *Foreign-Office* propone di apportare al progetto primitivo. Il gabinetto inglese vorrebbe infatti che, indipendentemente dagli articoli surriferiti, i prodotti manifatturieri fossero pure da ambe le parti oggetto d'importanti concessioni. Comunemente non si crede che, malgrado tutto il suo desiderio di fare in questo momento un accordo commerciale coll'Inghilterra, il governo di Luigi Napoleone si determini ad abbandonare in modo sensibile il suo sistema protettore. »

Sull' avvenire dei giornali francesi un' altra corrispondenza ci annunzia quanto segue:

» Le informazioni trasmessemi da uno dei miei colleghi sull'affare del *Constitutionnel* sono perfettamente esatte; devo notare soltanto che, se l'indennità eccezionale attribuita al dottor Véron è di 500,000 franchi, quella di Morny non è che di 400,000. Gli azionisti ricevono 100 fr. di premio per ogni azione di 3000 franchi; io ritorno su questo affare, perchè è della più alta importanza per la stampa in generale.

» A lato della speculazione vi ha una questione politica. La nuova società del *Pays*, del *Constitutionnel* e del *Journal des chemins de fer* si costituirà un capitale considerevole ed emetterà delle obbligazioni, ciò che le permetterà di assorbire gli altri giornali. Si fanno delle trattative col *Siècle* e colla *Presse*.

» Io credo anche di sapere che l'indennità domandata da Girardin è di 300,000 fr.

» Quanto all'*Assemblée Nationale*, non sarà possibile di assorbirla, perchè i suoi commanditari saranno disposti a sostenersi ancora lungo tempo; si crede però che essa si fonderà coll'*Union*. »

INGHILTERRA

*Londra*, 20 *novembre*. Nella seduta della Camera dei lord, del 19, lord Derby ha felicitato la Camera dell'intelligenza perfetta che aveva presieduto il giorno innanzi alle disposizioni della cerimonia funebre. Egli ha fatto i più grandi elogi alla condotta della polizia e delle truppe, e si piacque eziandio di riconoscere altamente che il pubblico si era comportato con ordine e convenienza. Lord Derby ha terminato il suo discorso con un elogio al duca di Wellington.

— Ecco un passo del discorso pronunciato dal conte Derby, nella seduta della Camera dei lord di venerdì, a proposito dei funerali del duca di Wellington:

» Onore, milordi, alle nazioni amiche che, rinnovando la vecchia loro fratellanza di trionfi e di glorie che esse hanno diviso col duca, si sono unite per pagare un tributo di rispettoso omaggio a colui, il cui nome illustre era il patrimonio, non pure d'Inghilterra e d'Europa, ma dell'orbe intero!

» Onore a quelle nazioni che, per l'ultima volta, si sono così associate alle glorie e ai trionfi dell'immortale duca di Wellington.

» Onore, milords, a quella grande nazione amica, a cui i nostri rapporti di un' epoca già da lungo tempo passata e che io spero non sarà più per ritornare, non permettevano naturalmente di partecipare alla solennità nazionale celebrata in onore di questo gran capitano. In questo momento, tuttavia, dimenticando i suoi antichi pregiudizi nazionali, essa ha manifestato, colla presenza del suo ambasciatore, il rispetto e la venerazione da cui è compresa per la memoria dell'illustre soldato. (*Ascoltate! Ascoltate!*)

» Milordi, se ella ha mai potuto scorgere in lui un nemico, era un nemico che avea dovuto essere tale per servire il suo paese, era un nemico degno della sua spada. Ella si è ricordata con una specie di orgoglio che i talenti militari del duca non furono mai posti a più dura prova che allorquando si vide sul campo di battaglia in faccia alle valorose sue truppe, all'esperienza e alla bravura dei loro capi. (*Ascoltate! Ascoltate!*)

» Milordi, noi abbiam pagato all' illustre nostro compatriota l' ultimo doloroso tributo. Noi abbiamo confidato alla tomba la sua spoglia mortale. Rendendovi questo estremo tributo, noi non dimenticheremo, io spero, che noi abbiamo confidato alla polvere della tomba l' uomo che, fra di noi, sentiva il più profondo orrore delle calamità della guerra.

» Sul campo di battaglia, in senato egli volgeva tutta la forza del suo ingegno e del suo intelletto, non già a guadagnare i trofei della vittoria e le palme della gloria, ma invece ad ottenere questa vittoria che egli ambiva, come strumento d'assicurare al suo paese e al mondo i vantaggi di una pace durevole ed universale. Giova credere, milordi, che dando a lui sepoltura entro la tomba, noi non abbiamo sepolto con lui quei principii e quella politica ch'egli sosteneva e di cui raccomandò sempre la pratica. Io sono ben certo di parlare secondo le intenzioni di colui, la perdita del quale or noi piangiamo, quando io dico che a'miei occhi e ai vostri la guerra è in sè stessa il più gran flagello che possa affliggere un paese, e che la guerra fatta senza necessità mi pare il più gran delitto che possa mai commettere un uomo di Stato. (*Ascoltate! Ascoltate!*)

» Io spero, milordi, che tanto nelle nostre azioni, come nei nostri discorsi, noi non perderemo di vista, mettendo da parte tutte le considerazioni di politica e di partito, che per essere in pace l' Inghilterra ha bisogno di essere forte, essa deve esserlo soltanto per godere più sicuramente di una pace durevole. »

(*Morning Chronicle*)

AUSTRIA

*Vienna*, 16 *novembre*. Si assicura che la famiglia della principessa Wasa fa già i preparativi per il di lei matrimonio col futuro imperatore dei francesi. I solenni sponsali avranno luogo in gennaio, e per questa circostanza la principessa e sua madre si recheranno a Vienna ove si trova già il padre. (*Lloyd*)

GERMANIA

*Annover*, 15 *novembre*. Sentiamo che il governo si propone di presentare alle Camere, nella loro prossima sessione, un progetto di legge che avrà per oggetto di togliere agli israeliti i diritti politici che erano stati loro conferiti dalla costituzione nell' anno 1848.

(*Gazzetta di Colonia*)

*Francoforte*, 18 *novembre*. Nella chiesa riformata fu celebrata quest'oggi una messa in onore del duca di Wellington, in qualità di feld-maresciallo prussiano. Un' altra messa fu pure celebrata nella chiesa cattolica. (*Idem*)

PRUSSIA

*Berlino*, 18 *novembre*. Pare che rinasca la convinzione che lo Zollverein non verrà disciolto, e che il governo prussiano finirà per far prevalere il suo sistema. Questa volta, in tutti gli Stati della Germania, la Camera e il popolo si sono pronunciati contro l'abbandono dello Zollverein.

Lettere di Darmstadt, Stoccarda e Carlsruhe annunziano che lo Zollverein sarà mantenuto. Questa notizia è assai importante, sopratutto per ciò che riguarda Assia Darmstadt, perchè questo Stato fu il più ostile alla Prussia. Baden e Wurtemberg, all'incontro, parvero più concilianti. Il consigliere privato Thon è arrivato qui ieri da Weimar, latore di istruzioni dagli Stati della Turingia; esse fanno sperare che lo Zollverein sarà mantenuto.

— Nelle elezioni supplettive che ebbero luogo in questa città, l' opposizione ha avuto il sopravvento; fu eletto un solo candidato ministeriale.

Manteuffel avendo optato pel suo antico distretto elettorale, si dovrà procedere ad una nuova elezione. (*Corrisp. part.*)

--- Il servizio divino ordinato in onore del duca di Wellington, fu celebrato questa mattina nella chiesa della guarnigione. Vi assistevano i principi Alberto Federico, Adalberto, Federico Carlo e Giorgio. I generali portavano l'uniforme ricamato, sul quale brillavano tutte le loro decorazioni. A questa cerimonia assistevano pure Bloomfield, ambasciatore d'Inghilterra, il personale dell'ambasciata e parecchi inglesi residenti a Berlino. (*Gazzetta di Prussia*)

--- Si parla continuamente di una prossima visita dell' imperatore d'Austria. Egli è certo che da qualche tempo il re e l'imperatore mantengono una corrispondenza assai frequente, che ha per iscopo, non pure gli affari interni, ma anche gli affari esteri.

(*Gazzetta d'Elberfeld*)

SVEZIA

Scrivesi da Stocolma il 12 novembre:

» Il re provò l'altro ieri qualche momento di sonno, e ieri eziandio, la febbre aveva aumentato e forti emorragie nasali erano state seguite da una prostrazione più grande ancora di quella dei giorni andati. Quest' oggi (trentunesimo giorno della malattia) S. M. ha dormito e la febbre non è peranco ritornata.

» La principessa Eugenia sta meglio. La febbre ha cessato, e la prostrazione è minore. »

SPAGNA

*Madrid*, 15 *novembre*. Il governo ha proibito con apposito decreto l' opera intitolata: *Storia della pittura*, che era stata già prima condannata da diversi prelati.

— Si parla pel ministero dei lavori pubblici del barone di Biguezal, Olivan, Maquierin e Vahey. Credesi che chi ha più probabilità di riuscita sia Olivan, come uomo parlamentare ed oratore.

PORTOGALLO

*Lisbona*, 10 *novembre*. I giornali non si occupano che della questione elettorale. Il partito cabralista, dopo di aver dichiarato, mediante l' organo del suo capo, il conte di Thomar, che esso non si presenterebbe alle urne elettorali, sembra aver cambiato affatto di opinione. Secondo ogni probabilità, egli metterà in moto tutto il contingente delle sue forze, per offrire una battaglia al ministero, che sarà pure combattuto dai settembristi e dai nemici che egli si è fatti coi suoi ultimi provvedimenti finanziari, come pure con quelli relativi alla Banca ed alla compagnia dei vini del fuero.

## STATI ITALIANI

STATI ROMANI

*Roma*, 19 *novembre*. Il giorno 16 partirono da Roma alla volta di Firenze il granduca e la granduchessa di Sassonia Weimar de Eisenack.

Il reggimento francese 36 di linea, ch' era di presidio a Roma, con distaccamenti a Viterbo e Civitavecchia, partì alla volta di Francia, e fu rimpiazzato dal 25 di linea.

Il *Giornale di Roma* pubblica la seguente notificazione:

» Ad effetto di tutelare gl' interessi dei militari francesi appartenenti alla divisione stazionata in Roma, non meno che della popolazione romana, ed ovviare a taluni inconvenienti non difficili ad accadere, l' autorità militare francese rende noto, che l' articolo 333 del regolamento sul servizio interno del 29 novembre 1833 è del seguente tenore.

» Viene proibito ai sotto-ufficiali, caporali e
» soldati di contrarre sotto qualsivoglia pretesto
» alcun debito, imprestito. ed impegno; nè so-
» pra il loro soldo viene ammesso alcun legale
» ricorso dei creditori.

» Dalla prefettura di polizia, il 19 novembre 1852.

» Il prefetto A. Mangin. »

## INTERNO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 novembre.

*Presidenza del presidente* Rattazzi.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

La Camera non è in numero e si procede all'appello nominale.

Alle due si approva il verbale e si accettano le dimissioni del dep. di Domodossola, Cavalli; e del dep. di Moûtiers, Jacquemoud.

È accordato il congedo d'un mese al deputato Jacquier.

L'intendente generale di Vercelli fa omaggio degli atti di quel consiglio divisionale nella sua ultima sessione.

Il presidente dà comunicazione del risultato della votazione per la nomina di 4 membri della commissione del bilancio; i quali sono a maggioranza relativa Stallo, Brignone, Durando e Petiti.

*Verificazione di poteri.*

Sale alla tribuna il dep. Peirone e riferisce sulla elezione del 1° collegio di Torino avvenuta nella persona dell' attuale presidente del consiglio e ministro di finanze, conte Camillo di Cavour.

L'ufficio propone la convalidazione dell' elezione e la Camera approva le conclusioni dell' ufficio.

Il conte di Cavour presta quindi giuramento.

L'ordine del giorno porta:

*Progetto di legge per l' approvazione di crediti sul bilancio del 1851 con compenso d' economie.*

Nessuno domandando la parola sulla discussione generale, si passa a quella degli articoli.

I crediti suppletivi delle spese generali sono approvati nella somma di L. 219.409.

Quelli di grazia e giustizia in L. 340.938.

Fra le spese suppletive del bilancio degli esteri e delle poste v' è la seguente categoria:

»Costruzione di locali per l'uffizio dei viaggiatori e tettoia pei legni dei corrieri L. 17,380, la quale venne dalla commissione soppressa.»

*Cavour*, presidente del consiglio e ministro di finanze: La commissione motivò questa sua soppressione col dire che la spesa non era urgente, che si poteva prevedere in tempo da essere sottoposta al Parlamento, che non ne era d'altronde dimostrata l' utilità, che infine non erano state in quest' occasione osservate dall'amministrazione le prescrizioni portate dai regolamenti. Io dimostrerò che la commissione in questo fu, non ingiusta, ma forse troppo severa.

Quando i corrieri, da intraprenditori privati, che erano per lo addietro, divennero impiegati del governo, fu anche a carico di questo la pigione di 1800 lire che si pagava pel loro ufficio. La casa, in cui questo era collocato, venne ad esser venduta al signor Artusio, il quale diffidò di voler sgombro il locale nel 1° aprile 1852. Questa sua disdettà però non poteva aver effetto che pel 1° ottobre stesso anno; fatto sta però che di questo diritto che aveva il governo di altri sei mesi, l' amministrazione, per isbaglio, non si accorse che tardi, e si diede tosto attorno a cercare un nuovo locale.

Questo non si trovò, e nessuna meraviglia, quando si pensa che doveva avere certi comodi e dovea essere d'altronde vicino all'ufficio postale. Allora l'amministrazione si decise a far fabbricare un edifizio apposito in un' ala del palazzo Carignano; nè, pel tempo che si era perduto, ebbe più tempo a sottoporre l'approvazione delle spese al parlamento, che veniva prorogato. D'altronde era evidente la necessità di provvedere subito e per godere della bella stagione, e perchè il fabbricato fosse salubre, quando si sarebbe stati obbligati a sgombrare dalla casa del sig. Artusio. Questo quanto all'urgenza.

Quantò all'utilità poi, si è fatta un' economia di 1800 lire di pigione; di più, oltre le rimesse per le vetture, si sono anche fatte camere per l'amministrazione centrale della posta, i cui affari sono immensamente cresciuti, con un profitto che si può calcolare ad un migliaio di lire; si sono cioè impiegati i denari al 15 ojo; il quale interesse può, in pochi anni, riscattare il valore dell'area, messo pure innanzi dalla commissione.

Si consideri inoltre la vicinanza dell' ufficio alle poste, e l'essersi anche portato riparo alla vita dei deputati, che erano ogni giorno minacciati dal passar sotto alla sala delle vetture dei corrieri *(ilarità)*.

L'amministrazione credeva sulle prime che la scadenza fosse al primo aprile e per questo pensò avere motivo sufficiente di passar oltre anche a qualche formalità, quelle per esempio di sentire l'avviso del Consiglio di Stato.

Quanto al non essersi il governo servito di uno degli architetti demaniali, osserverò che questi sono sopracarichi di lavoro e non avrebbero potuto spingere le cose con quella sollecitudine che era necessaria. La Camera stessa, pei lavori che fa eseguire su un' altra ala di questo palazzo, si è servita di un architetto private, di quel medesimo di cui si è servito il governo.

In quel momento il ministro di finanze, che ha l'onore di dirigere anche al presente questo dicastero, era appena al ministero da tre mesi, ed aveva in corso gravi operazioni straordinarie, sicchè è pur degno di qualche indulgenza se non accordò tutta l'attenzione a cose secondarie. A strettissimo rigor di legge, l'operato del ministero non è regolare; ma vi sono molte ragioni, per le quali parmi che si debba accordare almeno un *bill* d' indennità.

*Lanza*: Gli argomenti addotti dal sig. ministro sono più speciosi che non. Il governo ebbe 15 mesi per provvedere a questa bisogna e poteva quindi ricorrere al Parlamento e pensare alla salubrità, anche senza precipitar l'opera. Il locale fabbricatosi è abitato già da più di sei mesi; d'altronde v' hanno metodi recenti di prosciugamento. Quanto poi all'utilità, devesi risguardare non solo alle spese risparmiate, ma anche al valor immenso dell'area che si è occupata. Si disse che il lavoro dell' amministrazione centrale delle poste si è assai accresciuto; e appunto per questo verrà tempo, in cui questa amministrazione non potrà più contenersi nel locale attuale, nè quindi conveniva costruirvi altre opere che si ponno ritenere come provvisorie. Il signor ministro che vuol pure provvedere alla sicurezza dei deputati, avrebbe potuto farlo altrimenti, coll'aprire un passaggio nuovo.

Del resto, è questo un abuso invalso e troppo grave perchè non si abbia da opporvisi. Che se il governo potesse, quando il crede, spendere i denari dello Stato senza ricorrere alla Camera, non saprei perchè allora noi ci avessimo a raccogliere in questa sala.

*Valerio*: Ho veduto che si sta lavorando anche sopra un'altra ala di questo palazzo. Giacchè si difetta di locali, non sarebbe stato meglio compiere addirittura il palazzo Carignano, piuttosto che costrurre edifizii provisorii, sprecando il valore dell' area e delle opere? Io credo che il denaro si sarebbe abbondantemente impiegato al 25 per ojo.

*Cavour*: L' osservazione del sig. Valerio è grave, e se le finanze fossero state più floride, certo si sarebbe pensato, meglio che ad altro, a compiere il palazzo Carignano, per collocarvi un'amministrazione o la pinacotea. Ma la spesa era grossa e si dovette rimandar l' opera a tempo più opportuno.

Il sig. Lanza, del resto, non ha per nulla distrutto gli argomenti che io ho addotti per l'urgenza delle costruzioni da farsi pei corrieri.

Quanto alle altre costruzioni, queste si fanno per ordine della presidenza della Camera. Il ministro mio predecessore, interpellato, disse anzi che erano un po' inopportune. Ma ora mai credo che quel che è fatto è fatto (*ilarità*) nè voglio io porre in dubbio l' utilità dell' operato della Camera.

Il ministero fu sempre guardingo in questo proposito, e persisterà in tal sua cautela: ma credo che ora non gli si possa negare un bill di indennità.

*Valvassori*: L' edificio che la Camera fa costruire è per uso della sua tipografia, la quale posta ora sopra al consiglio di Stato, minaccia di rovinare su di lei. La Camera stessa ordinò che l' ufficio della presidenza avesse, durante le vacanze, a provvedere su ciò. Quanto all' architetto, fu chiamato quello stesso della Camera e sotto l' ispezione di un commissario delle finanze.

*Valerio*: Il ministro parlò di ristrettezze finanziarie, ma io sostengo che il denaro impiegato a compiere il palazzo Carignano avrebbe fruttato più del 25 ojo. In ogni modo poi il ministro, tutore del pubblico danaro, non avrebbe mai dovuto permettere che si costruissero opere provvisorie in luogo dove si dovranno poi fare opere definitive.

*Mellana*: Il ministero approvò il piano per la costruzione del nuovo ufficio dei corrieri il 5 luglio, in tempo cioè in cui egli avrebbe ancora potuto interrogare il Parlamento; egli agì dunque incostituzionalmente. Si può dire anzi che quest' opera fu fatta contro la volontà della Camera, la quale dimostrò il voto che le poste fossero portate nel locale da esse attualmente occupato, si collocasse la stamperia della Camera stessa.

Si trascurò inoltre di interrogare il consiglio di Stato mentre si prescindette dall' appalto; non si fece per decreto reale, controfirmato dal ministro di finanze; si aperse un credito non limitato; giacchè è necessario dare un esempio, credo che questo sia il caso.

*Cavour*: Nè le opere intraprese per fatto della Camera furono portate in bilancio.

*Mellana*: La presidenza aveva però avuta un bill anticipato d' indennità dalla Camera stessa; giacchè questa, presente il potere esecutivo, diede all' ufficio della presidenza facoltà di provvedere esso, stante l' urgenza (*rumori*). Non si può dunque mettere il fatto della Camera a livello di quello del ministero.

*Cavour*: Io non voglio contestare l'urgenza, l'utilità dell'opera, ma sta sempre però che la spesa non è regolare. La Camera ha sola diritto di votare il suo bilancio; ma una volta votato, non si deve più uscirne.

Del resto, non è vero che il ministro abbia approvato il piano il 5 luglio. Ho sotto gli occhi la nota trasmessa sotto questa data dal ministero all' amministrazione delle poste ed in essa si fanno anzi alcuni appunti al piano da quella proposto. L'approvazione definitiva non ebbe luogo che il 13 agosto.

La categoria è posta ai voti ed approvata a gran maggioranza; e quindi le altre per questo dicastero che fanno in tutto L. 13,000.

Si approvano quindi pure per l' istruzione pubblica L. 1775.

Nelle spese per l'interno v'hanno L. 4300 per ispese di personale, soppresse dalla commissione.

*Ponza di S. Martino*, ministro dell'interno, si oppone a questa soppressione, dicendo che questa somma fu mantenuta per un sentimento di giustizia e di umanità, giacchè si trattava di alcuni impiegati, che, cessati per la riduzione dall'appartenere a quel dicastero, non poterono però essere collocati altrove.

*Daziani* (della commissione) sostiene la soppressione.

*Galvagno* dice che, quando egli ridusse la spesa totale pel personale degl' interni a 165m. lire, aveva però domandate 39 mila lire pel personale straordinario, giacchè gl' impiegati non si potevano rimandare d' un tratto; e che di queste 39m. lire se ne concessero soltanto 15; di modo che si può pur dire che il ministero obbedì per 20 mila lire al voto della Camera.

La categoria è posta ai voti ed approvata come le altre per questo dicastero, che vanno in tutto a L. 241,570.

Fra le spese suppletive per le strade ferrate v' ha una categoria che porta

» Tronco da Quarto a Solero L. 500,000 »

La commissione propone la sospensione ed una inchiesta.

*Lanza* (della commissione): È nell' interesse anche del governo che si faccia un' inchiesta imparziale, non governativa (per togliere anche il sospetto) su questi lavori, in cui, per salvar una proprietà di 500m. lire, si spese ormai un milione.

*Cavour C.*: Sono anche io d' avviso che l' inchiesta debba esser seria, severissima; ed era anzi già stata decisa in consiglio. Quanto al modo poi, se la Camera il crede, può far fare l' inchiesta dalla stessa commissione e sospendere il voto. Oppure la farà fare il governo stesso da uomini, si intende, speciali e in massima parte parlamentari: salvo alla Camera ad ordinarne un' altra od un supplemento, quando dell' inchiesta governativa non fosse appagata.

*Paleocapa*: Non è vero che le spese sieno state fatte semplicemente per salvare una proprietà. Era affar di economia, non di necessità, e quindi gli uomini di legge dissero che non si poteva agire in espropriazione contro i mulini di Felizzano. Per conservarli si entrò dunque in una serie di lavori, che sentirono traversie, sconcerti, influenze di stagione, sicchè si giunse a questa spesa eccessiva.

Non mi oppongo del resto, nè alla sospensione nè all'inchiesta.

*Lanza* propone il seguente ordine del giorno: » La Camera, incaricando la commissione di istituire un' inchiesta sul tronco di strada ferrata da Quarto a Solero, sospende intanto il suo voto. »

*Bronzini* (della commissione): Sarebbe necessario aggiungere alla commissione qualche altro uomo speciale.

*Paleocapa*: L'aumentare i membri della commissione sarà causa di complicazione più che d' altro. La commissione ha d'altronde facoltà di chiamare, per esser illuminata, gli uomini competenti, i quali perciò è anzi meglio che non abbiano voto nella commissione stessa.

*Bronzini* desiste.

*Cavour Gustavo*: Si darà alla commissione anche il diritto di far spese, di citare i cittadini, di istruire una procedura parlamentare? Sarebbe necessario determinare tutto ciò. Proporrei quindi che, limitandoci ora a sospendere il voto, la commissione ci presentasse domani una relazione sul modo con cui intende istituire l' inchiesta.

*Boncompagni*, ministro di grazia e giustizia: Non può la Camera stabilire tutti i principii circa i diritti d'inchiesta; e ciò sarebbe forse più difficile che non la pratica effettuazione dell'inchiesta stessa; giacchè è questa una materia assai ardua e poco definita. Adopereremo meglio, se vorremo superare le difficoltà a seconda dell'evenienza del caso. Si dia il mandato alla commissione. Le difficoltà o non sorgeranno, o se saranno tali da non poter essere superate, la commissione ne riferirà alla Camera.

*Valerio*: Mi associo al sig. guardasigilli. Così si usa in Inghilterra, nel qual paese si può dire essere l' inchiesta che ha fatto del sistema parlamentare una realtà. Il mandato della commissione è naturale che inchiude la facoltà di fare spese e di assumere testimonii, altrimenti sarebbe illusorio.

*G. di Cavour*: Desisto, dopo le spiegazioni del guardasigilli.

*Cavour C.*: Il ministero accetta l' ordine del giorno.

Questo è approvato anche dalla Camera.

Sono quindi approvate le seguenti spese suppletive:

| | | |
|---|---|---|
| Strade ferrate . . . | L. | 330,180 |
| Lavori pubblici . . . | » | 84.460 |
| Guerra . . . . . . | » | 1,330,333 |
| Artiglieria e fortificazioni | » | 31,000 |
| Marina . . . . . . | » | 769.000 |
| Finanze . . . . . . | » | 1,258.817 |
| Gabelle . . . . . . | » | 724.966 |

Qui nasce discussione se le economie si debbano votare per dicasteri o per categorie.

*Mellana* domanda perchè la commissione abbia soppressa una somma di 40,000 lire destinata per ampliazione del carcere di Casale, ampliazione voluta da giustizia ed umanità, giacchè costrutto per 100 delinquenti, ora ve ne sono agglomerati più di 300, con tristi conseguenze pel loro morale e pel loro fisico.

*Lanza*: Convengo anch' io col deputato Mellana che è necessario provvedere a quell'ampliazione, onde i carcerati abbiano almeno aria ed area. Ma la commissione non poteva mantenere questa somma, che cadeva nelle economie spontanee, dal momento che il ministero aveva lasciato trascorrere dal suo stanziamento 18 mesi senza servirsene. Vuol dire che il Parlamento la potrà stanziare di nuovo in un altro bilancio.

Il ministro dell' interno presenta il progetto di legge per la riorganizzazione dell'amministrazione provinciale e comunale; ed il presidente dà atto della presentazione di questo progetto, che sarà fatto passare agli uffici.

Sono le ore cinque e la Camera non è più in numero.

Il presidente scioglie la seduta.

*Ordine del giorno per la tornata di domani*

Seguito della discussione dei crediti suppletivi colle relative economie.

Discussione sul progetto di legge per la riforma delle gabelle accensate.

## CITTÀ DI TORINO

Le solenni esequi celebratesi ieri in suffragio dell'anima di VINCENZO GIOBERTI dimostrarono ancora una volta quanto valgano nella cittadinanza torinese l' ammirazione per l' ingegno, la venerazione per le nobili qualità del cuore, l'amore delle patrie istituzioni e la riconoscenza verso chi se ne rendeva con tanto successo il promotore.

*Il sindaco*

Compie con vivissimo sentimento di soddisfazione al dovere che sente di ringraziare i militi della guardia nazionale, i cittadini, e quella parte numerosa del clero che volontariamente si raccolse al camposanto per ricevere la salma, i quali tutti col mirabile loro contegno seppero rendere così commovente e significativa quella sacra cerimonia.

Le spontanee dimostrazioni di dolore e di affetto che accompagnarono VINCENZO GIOBERTI all'ultima sua dimora, rimarranno indelebile prova dell'alto senno e del profondo sentire, con cui questa colta e generosa città sa rimeritare i grandi uomini onorandone le virtù, e dimostrandosi riconoscente dei sagrifizi per la patria nobilmente sostenuti.

Torino, dal civico palazzo, addì 24 novembre 1852.

G. BELLONO.

Il conte Gustavo Ponza di San Martino, ministro dell' interno, fu rieletto deputato del collegio di Dronero.

— Stamane il prof. Nepomuceno Nuyts nel salire sulla cattedra veniva salutato con universali e prolungati applausi da tutta la scuola che era più che mai stipata. Meravigliato, quantunque a lui non riescissero nuovi, di questi segni unanimi di simpatia, si fece a richiederne il perchè. Uno studente allora, dichiarando di aver la parola a nome di tutti i suoi condiscepoli, significava come questa nuova dimostrazione avesse a servire a convincere ancora una volta di più di *calunnia* e di *sfacciata menzogna* l'*Armonia*, la quale aveva osato scrivere nel dì antecedente che l' illustre professore di diritto canonico era stato accolto dalla scolaresca con dei fischi.

Povera *Armonia!* Bisogna proprio dire che i tre primi giorni di questa settimana le sono nefasti. Lunedì lo smacco solenne della candidatura Costa; ieri i magnifici onori resi a Vincenzo Gioberti; oggi tutta una scolaresca che in pubblico le imprime il marchio della *menzogna* e della *calunnia*!

— Il signor Roux, istitutore della scuola professionale di Torino, ci dirige la seguente lettera in risposta ad un articolo inserito nel n° 321. Sebbene in quest' articolo non si alludesse all' istituto del sig. Roux, pure inseriamo la sua lettera, la quale vale a far conoscere la sua scuola.

Je lis dans votre estimable journal du 22 novembre un article où vous parlez d'une école de commerce. Il s'agit sans doute de l'institution à laquelle je travaille depuis longtemps; car je ne connais pas d'autre programme de cette nature qui circule depuis plusieurs mois dans Turin.

Permettez-moi, monsieur le redacteur, de vous présenter sur cet article quelques rectifications que votre impartialité vous fera accueillir favorablement.

Vous avez dit vrai, quand vous vous êtes plaint du retard que met à s'organiser la société qui doit, par ses subsides pécuniaires, et surtout par son influence morale, augmenter le succès de cet établissement. Ce n'est pas à moi à discuter les raisons qui ont pu causer ce retard; je sais du reste que l'assemblée générale des actionnaires va se réunir prochainement. Mais quand on vous parlera *par dérision de la terre des projets*, quand les pères de famille se montreront *inquiets sur la direction qu'ils doivent donner aux études de leurs enfants*, envoyez-les à la maison

Allocco (via dei macelli). Déjà la *Gazette Piemontese*, *Il Risorgimento*, *La Gazzetta del Popolo*, les manifestes publiés dans la ville, auraient pu vous l'apprendre.

Si vous ne les croyez pas sur parole, veuillez nous honorer d'une visite, et *vous vous assurerez avec précision de ce qui s'est fait.* J'avais promis aux turinais l'établissement d'un institut commercial pour le 2 novembre, j'ai tenu parole. Cette école fonctionne depuis cette époque: bon nombre d'élèves, soit pensionnaires, soit demi-pensionnaires, soit externes surveillés ou libres suivent les cours qui s'y font exactement; le cours préparatoire de l'école militaire compte plusieurs élèves. Peut-être, parmi le cortège qui accompagnait hier le grand Gioberti à sa dernière demeure, avez vous distingué, à la suite des étudiants de l'université, un corps de jeunes gens qui, par leur costume et leur bonne tenue, excitaient la curiosité bienveillante du public: c'était, monsieur, l'école de commerce.

*Le fondateur*
*de l'ecole professionnelle de Turin*
Roux.

## NOTIZIE DEL MATTINO

— All'ora di mettere in torchio mancano i giornali di Francia, d'Inghilterra e del Belgio, non essendo giunto il corriere di Ciamberì.

*Genova.* — *Strade di ferro.* — Il comitato destinato a promuovere le vie di comunicazione fra Genova e la Germania, e sollecitare l'attivazione della società per la navigazione transatlantica e la formazione d'un Lloyd Italiano, si è riunita per la seconda volta.

Ci duole il dover annunziare che di 19 membr di cui è occupato quel comitato, soli otto sono intervenuti alla riunione.

Mentre a Marsiglia si è quasi raggiunto il capitale necessario per la società de' batelli a vapore per l'America, e l'Austria s'impossessa di Livorno, e attira nella sua lega pressochè tutta l'Italia, pare impossibile che i genovesi rimangano spettatori impassibili de' loro danni, dimenticando le antiche tradizioni, e compromettendo l'avvenire.

Il tempo è tutto; si tratta di arrivar prima, ed arrivar tardi è come non arrivare.

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

### GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ
CONTRO
F. D. GUERRAZZI.
*Udienza del* 5 *novembre.*
*Continua l'audizione dei testimoni dell'accusa.*

Cavaliere Ubaldino Peruzzi, di Firenze. Nei giorni primi di febbraio del 1848, essendo egli gonfaloniere di Firenze, sentì dire che il circolo avea deliberato di dichiarare la decadenza del granduca, e volea far muovere nella Camera elettiva interpellanze ai ministri.

Nella mattina del giorno 4 di detto mese il testimone si recò di buon'ora dal sig. Guerrazzi, e questi gli promise di fare in modo che la Camera dei deputati non tenesse pubblica seduta, e mantenne la promessa.

Di concerto col ministero e in nome del municipio il Porruzzi si recò a Siena in compagnia dei signori Ricasoli e Martelli per esporre al granduca la funesta condizione di cose che risultava dalla sua protratta assenza dalla capitale. Trovò il granduca in letto, ove disse essere trattenuto da una indisposizione che sperava non dovesse essere lunga.

Il testimone ebbe col principe una conferenza di più d'un'ora, il resultato della quale fu che il principe si mostrò persuaso, assicurò il gonfaloniere essere egli nella intenzione di restituirsi alla capitale, appena la sua salute glielo avesse permesso; gli raccomandò il buon ordine, e veduto essere conveniente che uno dei ministri venisse a risiedere presso di lui, incaricò il testimone di parlarne con tutti i ministri.

Fu parlato del Franchini, ministro della pubblica istruzione; il testimone non ricorda se fu egli stesso che lo indicò al granduca, ovvero se questi mostrò piacere di avere presso di sè il Franchini a preferenza d'ogni altro.

Nella mattina del giorno 8 di febbraio, il testimone ebbe invito di recarsi presso il ministro dell'interno. S'affrettò d'arrendersi a questo invito e trovò Guerrazzi in compagnia di molte persone. Seppe che Montanelli era tornato nella notte da Siena, e che il granduca avea lasciato questa città; fu al testimone letto il verbale del consiglio tenuto nella notte dai ministri. Guerrazzi si mostrava dispiacente ed arrabbiato, specialmente contro il signor Peruzzi, che colle assicurazioni portate pochi giorni prima da Siena lo avea distolto dal dare la demissione. Era presente anche il signor Vanni presidente della Camera dei deputati, che vista la urgenza di convocare la Camera, proponeva si tenesse seduta segreta.

Il Guerrazzi s'oppose, sostenendo che la seduta segreta avrebbe contribuito ad accrescere l'incertezza e perciò l'agitazione nel paese; che in quelle supreme circostanze era meglio che il paese sapesse la verità. Intanto esortò il ministro della guerra a pigliare tutti i provvedimenti opportuni a mantenere l'ordine e proteggere la Camera.

Il testimone ricorda che in questo proposito Guerrazzi disse: mi raccomando che in piazza vi sia molta truppa; più vi saranno soldati, vi sarà meno popolo. Il ministro dell'interno volea che, artiglieria, cavalleria e fanteria in buon numero, fossero schierato sulla piazza. Fu stabilito, nello scopo di avere le forze concentrate, che Chigi portasse il suo quartier generale in Palazzo Vecchio.

Il testimone adunò la magistratura municipale, e pubblicò un proclama per rassicurare i cittadini. Dopo si recò alla Camera, e passando per la piazza restò sorpreso di non vedervi la truppa schierata; vide che nemmeno vi era molta gente. Assistè all'apertura della seduta dei deputati, ed appena seguita l'invasione dell'emiciclo, andò in Palazzo Vecchio a cercare del generale della guardia civica. Ritornato con questo alla Camera s'incontrò nel prefetto, col quale tenne già il discorso già riferito nel deposto del sig. Chigi. Alla Camera si discuteva allora la proposta del deputato Trinci, cioè la formazione di un governo provvisorio.

Anche il Peruzzi, come il Chigi, narra che in quel giorno non vi fu tumulto; v'erano sotto le logge cartelli e bandiere, ma la gente che vi era raccolta era poca. Se gli ordini emessi da Guerrazzi alla presenza del testimone, ed anche gli ordini del ministro della guerra fossero stati eseguiti, la libertà della Camera sarebbe stata protetta anche dopo seguita l'invasione. Il concetto dei costituzionali nel votare il governo provvisorio, fu quello di riempire la lacuna lasciata nel sistema costituzionale dall'assenza del granduca.

Il sig. Peruzzi assistè ancora all'adunanza del Senato; vide che nelle tribune e nella galleria vi era poca gente. I discorsi pronunziati dai senatori furono favorevoli alla formazione del governo provvisorio. È opinione del testimone che i senatori avessero piena libertà di voto, poichè le tribune non violentarono la deliberazione, e non trovandosi il Senato in numero legale, poteano anche astenersi dal votare, ed emettere quelle dichiarazioni che più credessero convenienti.

Il senatore Corsini fu il solo che dichiarò esplicitamente quale era la sua intenzione nell'approvare la formazione del governo provvisorio: e non glie ne venne nessun male.

Il testimone ritiene che il concetto del Senato fosse appunto esposto dal Corsini, ma nessun altro ebbe il coraggio di dichiararlo.

È letta la risposta fatta da Guerrazzi al Corsini, quale fu pubblicata nel *Monitore*, ed il testimone ritiene che sia esatta quanto al concetto principale, ma non sentì le parole che vi si leggono: » *Leopoldo secondo, giusta la mia opinione ci ha traditi.* »

Durante il governo provvisorio il municipio di Firenze ebbe due volte occasione di dirigere delle rimostranze ai triumviri. La prima fu in occasione che venne affidata al circolo la distribuzione di alcuni sussidii ai poveri, e per l'armamento tumultuoso tenuto in quei giorni. Questo indirizzo, che porta la data del 12 febbraio e chiede che, ove il governo creda occorrere un aumento di forza per tutelare l'ordine pubblico, venga armata la riserva della guardia nazionale, fu presentato dal testimone insieme ai priori Dignes e Bonini al Guerrazzi. Il testimone rassegnò in pari tempo la sua dimissione dalla carica di gonfaloniere, ma Guerrazzi lo rassicurò e la riserva fu organizzata, e così quelli che erano stati disordinatamente armati furono incorporati alle compagnie della guardia nazionale. Il testimone non insistè perciò nella data dimissione e continuò ad esercitare l'ufficio di gonfaloniere.

La seconda occasione fu la pubblicazione della legge stataria, promulgata dal governo provvisorio in seguito ai fuochi che sulle colline circostanti a Firenze furono accesi nella notte del 21 febbraio, e che i contadini, levatisi, minacciavano invadere la città. Il municipio si levò a protestare contro questa legge; ma suo principale scopo fu di esprimere chiaramente la propria opinione sul concetto della libertà. Questa deliberazione fu trasmessa a Mazzoni e Montanelli che promisero di ritirare la legge stataria; ma vedendo restare inadempiuta questa promessa, i testimone rinnovò le rimostranze al Guerrazzi, che lo assicurò sarebbero soddisfatte, ma che non potea per allora abbandonare quest'arme, perchè temeva che la fazione volesse imporre al governo la proclamazione della repubblica; che i circoli stavano preparando una imponente dimostrazione a questo scopo; ma che passato questo pericolo la legge stataria sarebbe stata revocata.

È un fatto che i fogli repubblicani, i quali aveano sostenuta la necessità della legge stataria quando fu promulgata dal governo, cominciarono in quei giorni a combatterla, prova che essi aveano indovinato o temevano che il governo la ritorcesse contro di loro, quando pei loro fini avessero turbato l'ordine.

Diffatti avvenne la dimostrazione che ebbe luogo nel giorno 18 di febbraio; ed il testimone si trovò presente alla violenza che Mazzini faceva al governo provvisorio perchè si proclamasse la repubblica in Toscana ed alla resistenza di Guerrazzi. Il signor Peruzzi dice che quella fu una terribile sera pei propositi feroci che uscivano da quei fanatici settari. È noto lo stratagemma che usò il Guerrazzi per liberarsi dalla pressione di Mazzini e de'suoi.

Ma nella mattina successiva questi tornarono all'assalto, ed il signor testimone rende qui elogi alla energia con la quale Guerrazzi seppe resistere alle esigenze ed alle intimidazioni del Mazzini. Narra che Guerrazzi dopo avere combattuto l'avversario con ragioni, irato di vedere come questi anteponesse a tutto il trionfo della propria terra, apostrofandolo con virulenza conchiuse: Tanti sono morti per causa tua, o Mazzini, e vedo sempre questa tua testa sulle tue spalle.

Il governo provvisorio conservò il carattere di governo di transizione per opera specialmente di Guerrazzi, ed in Toscana non vi fu repubblica.

Il testimone esponendo sul Guerrazzi e sulla politica di costui, dice che quando Guerrazzi fu assunto al ministero, l'opinione dapprima gli era contraria, ma poi si andò cambiando, e così anche il granduca fidava nel Guerrazzi più che in Montanelli, poichè quello si era mostrato avverso alla costituente.

Ritiene che Guerrazzi fosse partigiano della monarchia costituzionale, che durante il governo provvisorio soffrì grave pressione, specialmente per parte dei circoli, di che si lagnò con esso testimone più volte, dicendogli di essere spesso costretto a fare quello che non voleva; è dunque chiaro pel testimone che Guerrazzi non poteva restaurare il governo granducale a piacer suo, nè andare a ritroso senza correre grave pericolo di compromettere l'ordine pubblico. Per fermare il corso della rivoluzione e fare una restaurazione, vi voleva un occasione come quella che si presentò nel 12 aprile. Il testimone dichiara essere vero che il Guerrazzi gli ordinò di apporre i sigilli alle stanze abitate dal granduca in Palazzo Pitti, raccomandandogli più specialmente il gabinetto ove stavano le carte di S. A. perchè nessuno potesse andare a rovistare tra quelle.

Interrogato qual sia la sua opinione sul suffragio universale, come mezzo per giungere alla restaurazione, dichiara avere ferma credenza che il suffragio universale sarebbe riuscito favorevole al granduca.

Anche il Romanelli dirige alcune interrogazioni al testimone che, rispondendovi, dice di avere sempre sentito dire che il Romanelli era uomo onesto e di moderati principii e che nei giorni 18 e 19 si adoperò molto a sostenere Guerrazzi contro Mazzini, dichiarando che ove fosse proclamata la repubblica, egli fin da quel momento si riteneva dimesso dall'ufficio di ministro di giustizia e grazia.

Facdonelle, tenente colonnello di gendarmeria, assistè nella mattina dell'8 febbraio alla conferenza tenuta presso il ministro della guerra. Il testimone era allora maggiore comandante un battaglione dei veliti.

Vide gente sotto le logge dell'Orgagna, ma di ciò che accadde seppe solo per averlo sentito dire. Più tardi fu promosso e gli fu dato a comandare un reggimento di linea col quale partì per la frontiera. Essendo in Lucca fu chiamato dal generale d'Apice che gli lesse alcune istruzioni del ministro della guerra, e lo interrogò sullo spirito della truppa da lui comandata.

Il testimone rispose che il suo reggimento al grido di *Viva Leopoldo II*, sarebbe corso sotto le bandiere del suo principe: il generale D'Apice lo abbracciò con effusione e gridò: bene! Il Guerrazzi invita il testimone a dire se sa che le istruzioni comunicategli dal generale D'Apice, fossero state concertate dal Guerrazzi col sig. ministro Manganaro. Il testimone dice di non ricordarsi di questa circostanza; contestatogli il deposto scritto, risponde che non era sicuro che il Guerrazzi vi avesse preso parte.

Frotoli Gio. Sebastiano, tenente di gendarmeria, nella mattina dell'8 febbraio verso il mezzogiorno montò di guardia a Palazzo Vecchio. Vide sotto le logge gente adunata con bandiere e cartelli, e poi una mano di popolo andare verso le Camere, e quindi ritornare sotto le logge dei Lanzi. Egli ebbe per istruzione di mantenere l'ordine, ed impedire scissure e collisioni. Il comandante di piazza lo invitò a mandare una pattuglia tra la gente; il testimone vi mandò alcuni soldati ma senza fucile, perchè non vi era, nè vi fu tumulto.

L'udienza è sciolta e la prosecuzione del giudizio rimandata a domani.

G. Rombaldo *Gerente.*

Torino. Presso GABRIELE D'AMATO 1852.
Sotto i portici della Fiera, n. 1, piano 4.

MONUMENTO PATRIO

PANTHEON
DEI
MARTIRI DELLA LIBERTÀ ITALIANA

Dai Cugini Pomba e C., editori-librai, sono state pubblicate le dispense 70, 71, 72 e 73 della
BIBLIOTECA
DEGLI ECONOMISTI
delle quali le prime due recano il termine del trattato di *H. C. Carey*, a compimento del XIII volume, e le altre tre incominciano il volume IV: *Corso di Economia Politica di Enrico Storch.*

Torino - Tipografia di G. B. Paravia - 1852
DELLE
ANTICHITA' ROMANE
LIBRI CINQUE
*Opera compilata dal professore*
PIER-LUIGI DONINI
ad uso degli Studenti delle scuole secondarie.
(o)

Prezzo L. 2 20.

AVVISO SANITARIO
AL SESSO FEMMININO
ELETTUARIO MANDINA
Per correggere il ritardo o la totale mancanza di
MENSTRUAZIONE
Unico deposito in Piemonte nella farmacia Bonzani, Torino, Doragrossa, accanto al n. 19.

AVVISO
IL FUMISTA CANAVERO
Toglie il fumo a qualunque siasi cammino e li rende anche in modo caloriferi, guarentendo ogni suo lavoro, e non riceve il corrispettivo che quando i sigg. committenti saranno pienamente soddisfatti.
Per le commissioni, dirigersi al banco da libri di Giuseppe Macario, sotto i portici di Po, rimpetto al caffè Venezia.

DÉCOVERTE INCOMPARABLE PAR SA VERTU
EAU TONIQUE
*Parachute des cheveux, par* Chalmin *de Rouen.*
Cette EAU arrête la chute des cheveux, en fait croître de nouveau en deux mois et guérit toutes les maladies du cuir chevelu.
SUCCÈS GARANTI.
Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hôpital, 40. = Dépôt: A Paris, chez Normandin, passage Choiseul, 19. A Turin, chez M. Thomas Ancarani. (Affranchir.)
*Prix du flacon: 3 fr.*
(5-20)

### TEATRI D'OGGI

Nazionale. Opera: *Macbeth.* Ballo: *La Déesse des Bois.*

D'Angennes. Compagnie française Adler et C. Comédies, Drames et Vaudevilles: Ultimo concerto del celebre violinista sig. Bazzini.

Sutera. La dramm. comp. di N. Tassani recita: *Macbeth.*

Gerbino. La dramm. compagnia Vestri recita: *Cornelia.*

Teatro meccanico storico (sulla piazza del Teatro Nazionale). Si darà tutti i giorni una rappresentazione, alle ore 7, e nei giorni di Domenica, Lunedì e Giovedì ne avranno luogo due: una alle 5 1/4 e l'atra alle 7 1/2 pom.

Ridotto nazionale. Gran festa da Ballo con scelta orchestra e brillante illuminazione a gaz, con servizio di caffetteria e trattoria, nei giorni di Lunedì, Martedì e Mercoledì, dalle 8 di sera sino alle 12; Sabato e Domenica gran Veglione con Tombola, dalle 9 di sera alle 4 del mattino. Le signore hanno l'entrata libera purchè in compagnia d'un signore e hanno in dono un mazzolino di fiori.

Tipografia Arnaldi